

Dal sito della Comunità Ellenica di Brescia e Cremona

Concerto di musica “Rebetiko” con gli Evì **Evàn Venerdì 15 aprile 2016, ore 20.30** **Cremona Teatro Monteverdi**

Publicato il [27 marzo 2016](#) da [Luigi Bonaglia](#)



Sette anni fa gli Evì Evàn esordivano a Roma con il primo concerto di musica rebetika, un genere musicale conosciuto da pochi ellenofili, sebbene la sua tradizione sia lunga quasi un secolo. Dai tavoli delle taverne greche al grande palco dell’ Auditorium del Parco della Musica, dai festival di paese alle trasmissioni con radio e televisioni nazionali, anno dopo anno gli Evì Evàn sono diventati “il riferimento del rebetiko in Italia”, come li ha definiti Pier Andrea Canei sul settimanale “Internazionale”. Al loro ultimo album intitolato Rembètiki Diadromì (Itinerario Rebetiko), orgogliosamente autoprodotta, hanno voluto collaborare anche Moni Ovadia, Daniele Sepe, Vinicio Capossela, Sofia Labropoulou e Nikos Nikolopoulos. In questi sette anni gli Evì Evàn hanno portato il rebetiko in tutta Italia contribuendo a diffondere la conoscenza di una musica che nasce dal cuore e la cui arteria passa per il bouzouki. Le sue origini affondano nei ghetti delle città e nelle vicissitudini del sottoproletariato urbano. Nulla a che vedere con la musica rurale, delle isole o del folklore. Il rebetiko si suonava al buio delle taverne e della notte; si ballava senza sorridere; si consumava come uno stordimento dei sensi, accompagnato da vino e hashish. E’ stato definito il blues ellenico perché come il jazz non è solo un genere musicale, ma è prima di tutto un modo di affrontare l’ esistenza. Nel rebetiko si entra attraverso la porta stretta della povertà; attraverso uno stile di vita intrinsecamente anarchico dove il canto serve a esorcizzare la mancanza e a mettere in comune i propri dolori in un rito cui partecipano solo gli adepti del culto. Rebetiko, come il jazz delle comunità afroamericane degli inizi del Novecento, è ribellione, un desiderio insieme di affermazione e di perdizione. Un modo di vivere non convenzionale, finché c’è ouzo, retsina e narghilé, poiché tutto il resto è andato perduto. E sempre come il jazz, che si afferma fin da subito come una sintesi tra diverse culture musicali europee ed africane, rebetiko è una musica splendidamente contaminata dall’humus ottomano, dai francesismi, dal veneziano, dai ritmi balcanici, “sul crinale fra Occidente e Oriente, europea e anatolica”, ha scritto Moni Ovadia nella presentazione del disco Rembètiki Diadromì. É il “virus di una greccità eccentrica” che ha trascinato con sé ogni tipo di cultura esule e meticciosa così come il jazz ha incorporato nel suo linguaggio il ragtime, il blues, la musica leggera e quella colta mescolandosi con tutti i generi musicali come il samba, i ritmi caraibici, il rock. “Considero queste canzoni altrettanto belle, altrettanto profonde ed emozionanti dei più bei blues con i quali presentano d’altronde così tante somiglianze. L’ unica, la sola grande differenza, è che le origini del blues sono rurali mentre il rebetiko da sempre è stato la

musica della città”, ha scritto Jacques Lacarrière, grande studioso della greicità, vincitore del Grand Prix de l’Académie Française. “I principali compositori popolari greci dei rebetika – Tsitsanis, Vamvakàris, Daskalàkis, Mitsàkis, Papaioànnu, Mathesis, Bàtis – sono sullo stesso livello dei più grandi compositori blues come Armstrong, Fats Waller e Sidney Bechet”.

Con la Megàli Katastrofi del 1922, milioni di greci furono cacciati da Smirne e Costantinopoli in seguito a una disastrosa guerra con la Turchia (con la conseguente tragedia della deportazione reciproca delle popolazioni), e si dispersero soprattutto nelle periferie di Atene e Salonicco. Furono questi profughi nella loro stessa madrepatria a dare corpo al genere musicale rebetiko come lo conosciamo oggi, nel quale la lingua greca adoperata è ancora ricca di vocaboli italiani, turchi, persiani, arabi, etc. Ma trattandosi fondamentalmente di musica non scritta, la sua codificazione è arrivata soltanto con l’avvento dell’industria discografica. La musica rebetika ha rappresentato la colonna sonora identitaria di un popolo perseguitato, oppresso, sottomesso, eppure dall’anima orgogliosa e ribelle, allergica alle regole. L’anima di un popolo sempre pronto a trasformare la tragedia in fatalismo e in danza. Così il rebete è tornato ad essere il ribelle, il guappo e l’anticonformista in cui oggi si identificano anche le giovani generazioni che alle fabbriche tedesche preferiscono le taverne, il vino, l’amore, l’hashish e il narghilé. Non c’è taverna, nell’Atene di oggi, a Salonicco o nella più piccola isola dell’Egeo, dove dopo la mezzanotte gli uomini, sospinti dall’ouzo, non si mettano a danzare assieme ai loro vecchi le antiche danze come il hasapiko. Le canzoni rebetike sono storie vere di amore maledetto, disavventure della vita, passione per danza, vino e narghilè, e trovano espressione in musiche dove i ritmi dell’allegria si alternano alle melodie melanconiche in un viaggio che si snoda fra Istanbul e Atene, Smirne e Salonicco, fondendo insieme sonorità orientali, balcaniche, ebraiche.

Oggi che la dittatura dei mercati finanziari vorrebbe escludere la Grecia dal resto dell’Occidente virtuoso”, il bouzouki e il rebetiko sono tornati ad essere percepiti come la cultura identitaria di un popolo che ha combattuto le crisi e la povertà anche con la musica.

Praticare il rebetiko oggi è riconoscersi nell’ascolto di una musica mistiki, nascosta e alternativa rispetto alla globalizzazione delle proposte contemporanee; è un modo di riconoscere gli amici e di resistere contro ogni forma di omologazione.

INGRESSO LIBERO